

## PREFAZIONE

*Andrea Zagli*

Il presente volume curato da Davide Cristoferi esce in un momento molto particolare e non solo per le note vicende legate alla recente pandemia, che fra l'altro ha ostacolato l'uscita di un lavoro che era stato immaginato per celebrare nel 2019 i sei secoli passati dal primo statuto dei Paschi di Siena, ma perché fornisce un importante contributo di conoscenza storica su un tema – quello della transumanza e della mobilità pastorale – assai importante, un argomento sul quale si registra un crescente interesse non solo storico: basti pensare al fatto che la transumanza è stata di recente inclusa ufficialmente dall'**UNESCO** nella lista del patrimonio culturale immateriale (delibera Unesco14.C OM 10.b.2/2019) riconoscendone un carattere di attualità, di vitalità particolarmente suggestiva quanto ai valori e alle logiche dell'interazione con l'ambiente. Il riconoscimento dell'Unesco dimostra come questa specifica attività economica, che si colloca alla base dello sviluppo storico come forma primaria di adattamento alle diverse condizioni ambientali, abbia saputo riprodursi nei millenni fino a trovare le modalità di sussistenza e di trasmissione generazionale nel lunghissimo periodo, congiungendo territori distanti e diversi.

Nel caso della transumanza in Toscana, come ben noto, le direttrici rilevabili fin dalla storia più antica connettono le aree montane appenniniche con le pianure costiere centro-meridionali, integrando così in una pratica produttiva economicamente sensata e giustificata contesti ambientali e demografici con caratteristiche e percorsi storici assai diversi. Si tratta di un fenomeno – costituito da un movimento nei due sensi, di andata e ritorno – che aveva origini antichissime e che si sarebbe perpetuato fino al XX secolo, segnando fortemente la storia della regione, in particolare della Maremma meridionale comprendente le attuali provincie di Siena e di Grosseto.

Il volume curato dall'A., oltreché legato ai temi della sua ricerca storica, è frutto dell'interesse su questo tema avviato da un progetto di ricerca iniziato nel 2014-15 presso il Dipartimento di Scienze Storiche e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena. Il progetto TraTTo (*Transumanza e territorio in Toscana*) ha visto il coinvolgimento – sotto la responsabilità scientifica del sottoscritto – di specialisti di diversi ambiti

disciplinari: archeologi, storici, geografi, antropologi. Il progetto si è sviluppato grazie alla convenzione sottoscritta dall'Università di Siena con l'École française de Rome nell'ambito del progetto scientifico *La transhumance en Italie centrale de la Protobistoire à nos jours* (Axe 1. *Parcours et échanges en Méditerranée*; Thème 1. *Espace économique*) cercando di mantenere un taglio fortemente diacronico e interdisciplinare con l'obiettivo di: a) identificare e georeferenziare percorsi e pascoli legati alle pratiche transumanti in Toscana nella lunga durata; b) identificare e testare metodologie interdisciplinari di tipo qualitativo, quantitativo e di analisi regressiva per lo studio delle pratiche pastorali; c) verificare la continuità e discontinuità di uso dei percorsi e dei pascoli e i loro fattori di influenza. Nel corso di questi anni il progetto ha visto l'affidamento di alcune borse di ricerca, ha realizzato alcune ricognizioni archeologiche nel territorio maremmano, ha avviato un'ampia campagna di raccolta di documentazione storica e archeologica che è andata ad arricchire una base dati strutturata e georeferenziata, producendo nel frattempo diversi interventi di presentazione a convegni nazionali e internazionali, successivamente editi in riviste specializzate e in volumi collettanei.

**Davide** Cristoferi – che nella bibliografia a corredo di questo volume dà ampiamente conto dei contributi scientifici che in questi anni hanno accompagnato il lavoro di TraTTo - è stato uno degli animatori del progetto ed uno dei membri più attivi del gruppo di ricerca. Di più, si tratta senza dubbio di uno dei maggiori specialisti su questo tema; ne fa fede la sua recente monografia – frutto dell'intenso lavoro di ricerca svolto negli anni del dottorato - in cui ha ricostruito, con straordinaria profondità di indagine, il lungo processo che portò alla costruzione della dogana dei Paschi da parte della repubblica di Siena fra XIV e XV secolo<sup>1</sup>. Un lavoro che costituisce un fondamentale *focus* su un passaggio decisivo di un fenomeno millenario di mobilità pastorale che, in estrema sintesi, costituiva uno degli assi portanti della complementarietà economica e della reciprocità che si venne costruendo, fin dall'antichità, fra le aree economicamente più svantaggiate della regione: la fascia appenninica caratterizzata da economie di montagna di tipo agro-silvo-pastorale e le pianure costiere e meridionali caratterizzate da scarso

---

<sup>1</sup> DAVIDE CRISTOFERI, *Il «reame» di Siena. La costruzione della Dogana dei Paschi e la svolta del Tardo Medioevo in Maremma (metà XIV-inizi XV secolo)*, Roma, ISIME, 2021.

popolamento e da un'agricoltura di tipo estensivo fondata in prevalenza sulla cerealicoltura, sul pascolo e sull'allevamento.

La chiave di questi rapporti fu per molti secoli la mobilità stagionale, il movimento di uomini e di animali su una serie di percorsi a scala regionale che rendeva la transumanza toscana un fenomeno più circoscritto (circa 180-250 km di spostamento massimo nei due sensi) rispetto ad altri modelli più rinomati e studiati dell'area mediterranea. Questi movimenti stagionali e le reti di comunicazione che li rendevano possibili, almeno a partire dai secoli centrali del Medioevo, divennero oggetto di un intenso e precoce controllo fiscale e istituzionale prima signorile ed ecclesiastico, poi delle nascenti città-stato che divennero, come noto, uno dei caratteri distintivi dello sviluppo della Toscana interna, «terra di città», si è detto, in cui circa 1/3 degli abitanti viveva agglomerato in dinamici centri urbani che tendevano ad estendere il loro potere sulle campagne circostanti.

La mobilità pastorale, nel quadro delle emigrazioni stagionali, venne quindi integrandosi in un'agricoltura caratterizzata dai rapporti di mezzadria e dall'alta intensità di coltivazione - il sistema sviluppatosi nella Toscana urbanizzata e che sarebbe sopravvissuto per secoli - costituendo nel lungo periodo una risorsa primaria di sussistenza per le aree interessate dai rapporti di scambio montagna-pianura; non solo, ma queste aree si integrarono progressivamente nel sistema economico regionale essendo funzionali a garantire alle economie cittadine ciò che la 'campagna urbanizzata' non era in grado di offrire, se non parzialmente: gli spazi del pascolo e l'allevamento del bestiame, ovvero risorse alimentari e materie prime per le lavorazioni industriali (lana, cuoio, etc.).

I movimenti stagionali di uomini e bestiami entrarono così precocemente nell'orbita del controllo fiscale di coloro che esercitavano il potere sui territori che era necessario attraversare e che detenevano la titolarità degli spazi del pascolo: *in primis* attraverso la riscossione dei diritti 'doganali' di passaggio; successivamente riscuotendo i diritti di pascolo commisurati alle dimensioni delle greggi (la cosiddetta *fida*). Questo schema generale comportò, inevitabilmente, alcune conseguenze rilevanti nella capacità di esercitare un controllo effettivo: da un lato fu necessario convogliare sempre di più il traffico di uomini e animali lungo precise direttrici di spostamento (le vie 'doganali') e verso ben determinati punti di passaggio (le *calle*); dall'altro obbligo a mettere in piedi un sistema amministrativo che consentisse alle autorità, in corrispondenza di tali passaggi, di esercitare concretamente — attraverso forme più o meno coercitive - il suo potere fiscale nella riscossione dei diritti.

Siamo in presenza quindi di una forma di mobilità che diventò, tendenzialmente, molto controllata. Non a caso parliamo di una tendenza, perché si trattò di un processo lungo, di una costruzione progressiva, resa complessa dal fatto che lo spazio regionale attraversato da questi movimenti fu — per lungo tempo — sottoposto a diverse giurisdizioni e a poteri talvolta concorrenti. A partire dal XIII secolo il rapporto con le aree fortemente urbanizzate, separate politicamente fra loro, che necessariamente dovevano essere attraversate per gli spostamenti dagli Appennini alle pianure costiere centro-meridionali, divenne uno dei caratteri distintivi della transumanza toscana. Così come la nascita precoce di strutture fiscali e istituzionali legate alla gestione di questi rapporti a distanza che prevedevano la presenza di aree di pascolo lungo i percorsi e ai due estremi di queste reti.

La recente monografia di Cristoferi ricostruisce proprio il contesto economico, politico e istituzionale che portò la repubblica senese, nell'arco di oltre sessanta anni, a 'costruire' un sistema strutturato di gestione dei pascoli e della mobilità pastorale (il 'Reame di Siena', recita il titolo del suo libro, visto il peso determinante che i Paschi avrebbero avuto per le entrate della repubblica) che poi trovò espressione finale nello statuto in volgare del 1419, testo che viene riproposto in versione integrale e commentata nell'attuale volume. Segnando, nello stesso tempo, anche il deciso virare dell'economia maremmana verso lo sfruttamento dei pascoli, l'allevamento e la cerealicoltura estensiva.

Il declino della repubblica senese e il passaggio del dominio sotto il principato mediceo nella seconda metà del Cinquecento non alterarono la logica di fondo di un sistema che garantiva una delle principali fonti di entrata dello stato senese. È dalle rendite della Dogana dei Paschi, infatti, che nel 1624, su decreto di Ferdinando II granduca, l'originario Monte di Pietà di Siena ottenne la garanzia della propria solvibilità finanziaria e con essa il suo nome (in origine *Monte non vacabile dei Paschi della città e stato di Siena*), rappresentando da allora in avanti un'istituzione chiave, per la sua rilevanza, per la storia agraria e finanziaria della Toscana meridionale. Il nuovo statuto del 1572, che riprendeva una serie di provvedimenti sui Paschi già presenti nell'ultimo statuto repubblicano di Siena del 1544, mirava a costruire un apparato normativo e istituzionale che avrebbe dovuto funzionare nel lungo periodo, come infatti sarebbe avvenuto per circa due secoli fino alla definitiva soppressione dell'Ufficio dei Paschi nel 1778 in un contesto, ormai, profondamente mutato.

La scelta fatta nel volume che presentiamo è stata quella di offrire agli studiosi e ai lettori la trascrizione integrale in edizione critica dei due statuti del 1419 e del 1572 conservati nel fondo *Dogana dei Paschi* dell'Archivio di Stato di Siena (la cui direzione mi preme di ringraziare) i quali, sebbene più volte citati e studiati in precedenti pubblicazioni, da quelle ormai lontane di Imberciadori<sup>2</sup> a quelle più recenti di Barsanti e di Lusini<sup>3</sup>, abbiamo ritenuto che costituissero un documento prezioso e una fonte essenziale laddove trovassero collocazione in un solido quadro interpretativo d'insieme e in una lettura diacronica. Va a merito esclusivo dell'A. quello di essere riuscito, a partire dalla densa introduzione, a ricostruire il contesto storico di lungo periodo che accompagnò l'emaneazione dei due apparati normativi, la loro applicazione e le trasformazioni che intervennero nel corso del tempo, basti pensare ai complessi equilibri che soprattutto in età medicea riguardarono gli spazi del pascolo maremmano nell'intreccio spesso difficile fra i diritti di dogana, la crescita delle bandite private e 'pubbliche', le qualità dei terreni, l'alternanza di 'selvatico' e 'domestico' che incideva poi sulla qualità, la destinazione e la redditività del pascolo, dunque sull'allevamento più in generale.

Un plauso sincero a Cristoferi che a mio parere è riuscito a centrare pienamente l'obiettivo di guidare il lettore nei difficili meandri di questi complessi argomenti con mano sicura e con grande competenza, grazie ad una scrittura chiara e precisa, supportata da un'ampia e aggiornata bibliografia, da tabelle, repertori e cartine che mirano a facilitare l'uso e l'interpretazione del testo delle numerose rubriche e capitoli che compongono le normative statutarie. In conclusione ritengo che la pubblicazione sia un'operazione altamente meritoria e costituisca un punto fermo per gli studi e per le future ricerche sul tema della transumanza e della sua storia, un tema che mi auguro che possa essere ulteriormente approfondito e studiato.

---

<sup>2</sup> Sullo statuto del 1419 cfr. ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *Il primo Statuto della Dogana dei Paschi*, «Archivio Vittorio Scialoja per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni popolari italiane», V, 1938, pp. 50-62, 109-123, ora in Id., *Studi su Amiata e maremma*, a cura di Z. Ciuffoletti, P. Nanni, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2002, pp. 97-126.

<sup>3</sup> Sullo statuto del 1572 cfr. DANILO BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana: pastori, bestiame e pascoli nei secoli XV-XIX*, Firenze, Medicea, 1987, pp. 22-28; PIERANGELO LUSINI, *Uomini e bestiame nella Maremma dei Paschi. Il processo al cavallaro Pietro di Mariano da Manciano (1578-1579)*, Firenze, Associazione Studi Storici Elio Conti - Editpress, 2019, pp. 33-62.

Ci tengo infine a ringraziare l'Associazione di Studi Storici Elio Conti che ha deciso di ospitare il volume nella sua collana 'Studi e fonti di storia toscana', una iniziativa editoriale ancora giovane (nasce cinque anni fa) ma che conta ormai otto titoli in catalogo molti dei quali nascono dal desiderio e dall'esigenza di valorizzare gli archivi storici della Toscana che «conservano — come recita la declaratoria della collana - un ricchissimo patrimonio documentario di epoca medievale e moderna che, proprio per la sua vastità, non è ancora conosciuto nella sua interezza e necessita di essere indagato a fondo e messo a disposizione della comunità». E il libro di Cristoferi va esattamente in questa auspicabile direzione.